

Cattolici e socialisti, la risposta al Pd in bilico

DI GENNARO ACQUAVIVA

Certo, è un segno dei tempi che il confusissimo riproporsi di una "questione cattolica", pur così lontana dai canoni togliattiani di separatezza e rispetto, sia stato usato ieri da Macaluso per tornare a riproporre la sua domanda: «ma che cos'è il Pd?». Ma, caro Emanuele, ormai esso è diventato un puro e semplice contenitore elettorale e di potere che viene utilizzato spregiudicatamente, seguendo la loro intima natura, dai nipotini di Berlinguer, per i loro propri fini egoistici, di cacciato e di clan. Ed il fatto che ad essi si aggiungano alcuni residui bellici della peggiore storia della Democrazia cristiana, ambigua e perdente, rappresenta ormai solo una spinta per la china.

Purtroppo, in fondo alla china, ormai ben visibile e vicina, ci sono tutte le nostre speranze e tanto lavoro disinteressato e solidaristico di milioni di uomini e donne, mosse dalle due forze storiche della Nazione, dalle due radici culturali e valoriali che, seccatasi quella laica - massonica, hanno ricostruito l'Italia e garantito il suo insperato sviluppo. Queste due grandi eredità, tradite nel tempo dai conservatori, fossero clericali o comunisti, hanno trovato nei socialisti riformisti guidati da Craxi una pattuglia di creativi intelligenti che sono sembrati, per lo spazio di un mattino, in grado di invertire l'andare di un paese così storicamente corporativo e spezzettato. Ma era stato talmente casuale, quindi non fondato su solide basi, il loro protagonismo, favorito dalla finestra internazionale che si era aperta a loro favore negli anni '80, che con altrettanta repentinità l'avvento improvviso della concausa: «caduta del Muro - arrivo di Maastrich», li

ha sconfitti e personalmente uccisi. Con loro però non è morta una storia, una cultura, un pensiero, anche se l'opportunismo italico ha favorito, ed anche moltiplicato, una diaspora comunque probabilmente inevitabile.

Questa cultura, questo pensiero, questa storia può tornare oggi a fruttificare e produrre risultati se si tornerà alle origini, se si guarderà alle ragioni che misero in campo i movimenti di giustizia e di riscatto che cattolici e socialisti, all'origine della modernità, costruirono e promossero, anche se separati e spesso duramente concorrenti.

L'amalgama, caro Emanuele, può nascere solo da lì. Quando io ed altri cattolici (tra cui il tuo amico Covatta), appena entrati nel Psi, andammo a fare la campagna elettorale per il referendum sul divorzio del 1974, non la facemmo in quanto "ascari" prestatari da qualche parrocchia eretica, come avveniva parallelamente con il Pci ed il movimento dei "cattolici del no", ma in quanto socialisti a pieno titolo ed anche dirigenti del Psi; e quando due anni dopo, alle elezioni del 1976, il Prof. Alberigo aprì, per conto e cura del Pci, il suo "sportello" a Bologna per combinare le candidature di quelli che si chiameranno gli "Indipendenti di sinistra", il frutto positivo di una apertura cattolica al pluralismo politico fu immiserita dalle tante "foglie di fico", obbligatoriamente predisposte dal Pci per coprire non si sa quali miserie innominabili.

Quello che voglio dire, per non farla troppo lunga, e che gli errori si pagano; e purtroppo chi ne paga di più le conseguenze è l'impotenza della politica e la condizione del popolo. Anche i preti si sentono addosso la crisi; ma non essendo della stazza di Pio XII, Montini o Tardini fanno quello che possono con

quello che passa il convento, ed il convento purtroppo oggi passa solo un tale Natale Forlani.

Ma perché non presentargli un altro piatto? Al povero Bersani qualcuno ha purtroppo consigliato di riunirsi con un reazionario (culturale) come Mons. Fisichella, ed infatti non si sono certo messi a parlare di "pane e lavoro". Questo è inevitabile, giacché Bersani si fa guidare unicamente dalla sua storia comunista. Ma se qualcuno volesse seguire il consiglio di coloro che l'amalgama l'hanno pur realizzato, e con un certo successo pur pagando prezzi onerosi, comprenda almeno che senza buttare a mare la mortale gestione autoreferenziale che ha caratterizzato, così opportunisticamente, la generazione dei post-comunisti, essi non vanno da nessuna parte, salvo che, alla fine, forse, potranno sperare di riunirsi in conclave con Mons. Fisichella.

Eppure oggi, rispetto ai cattolici, il moderno socialismo liberale, se potesse esistere politicamente, avrebbe non solo tutte le carte in regola per dialogare seriamente con essi ma potrebbe usufruire di una condizione fino a ieri inimmaginabile, giacché finalmente può agire in una dimensione di pluralismo politico, senza più i vincoli (ma anche i comodi alibi) che era possibile ricavare dalle antiche separatezze.

Questo è dunque il punto primo e indispensabile per produrre un amalgama che fruttifichi: che esista un partito rappresentativo del socialismo liberale e riformatore, solidaristico, gradualista ed egualitario, che noi abbiamo potuto solo intravedere ma che è comunque nei nostri cromosomi ottocenteschi, allorché nacque per difendere e promuovere la dignità e la libertà di un uomo, si chiamasse fratello o compagno, che era il medesimo dei cattolici.